

ORIZZONTI

ANNIVERSARI Il prossimo 25 maggio si festeggia il cinquantenario dell'Associazione Culturale e Ricreativa Italiana, fondata dal partigiano Arrigo Diodati. Una molteplice attività di diffusione culturale con l'attenzione costante all'interesse collettivo

■ di **Andrea Barolini** / Segue dalla prima

Cinquant'Anni di cultura e diritti



L'Arci alla manifestazione a Roma, nel marzo 2002, contro l'abolizione dell'articolo 18. Sotto, da sinistra a destra: volontarie al lavoro in una Casa del popolo, particolare della locandina di «Mistero buffo» di Fo e l'inaugurazione della prima Casa del popolo

Q

nell'Italia - sognata, repubblicana e democratica - della quale lui sarà consapevole protagonista dal 25 maggio del 1957: il giorno in cui fonderà, dalla «Convenzione dei sodalizi di base di Bologna, Firenze, Novara, Pisa e Torino», l'Associazione Culturale e Ricreativa Italiana.

Cinquant'anni fa, l'Arci nasce proprio nell'atmosfera affaticata ma carica di speranze di quell'Italia che (si) ricostruiva. Nasceva dalla scelta di essere portatrice di una speranza, volano della voglia che la gente comune - il popolo - aveva di partecipare, di contare, di esserci finalmente. I fondatori si ispiravano, allora, alle esperienze tardo ottocentesche delle Società di Mutuo Soccorso, delle prime Camere del lavoro, dei circoli culturali, ricreativi e sportivi del novecento prefascista. Ben presto, però, l'Arci diventò un punto di riferimento fondamentale per l'associazionismo italiano. Capace di penetrare nel tessuto sociale (all'epoca, come oggi, così eterogeneo) del Paese e riuscendo a diventare un momento di sintesi delle vicende individuali e collettive che si intrecciavano nell'Italia degli anni 50 e 60. Facendo della propria molteplicità di interessi un fattore di unione e mai di dispersione: così Arci significherà Case del popolo, cineforum, teatro, musica, cultura, politica. Significherà interesse collettivo, mai individualista. Gran parte dell'Italia di cinquant'anni fa era ancora alla ricerca del suo primo tempo libero. Il lavoratore ragionava nei termini circoscritti dall'orizzonte della lotta di classe: il di-



IL SONDAGGIO I risultati di un'indagine Arci-Unicab: 4 milioni e mezzo di italiani si dedicano all'assistenza Ottimisti e «volontari», ma disinteressati alla politica

Un Paese con una qualità della vita soddisfacente, un tenore di vita altrettanto elevato, formato da cittadini ottimisti per il proprio futuro, per nulla chiusi nella propria sfera privata. Al contrario: molto attenti al sociale e alle attività delle associazioni culturali e di volontariato. Qualcuno stenterà a crederlo, ma è il ritratto dell'Italia e degli italiani delineato nella ricerca demoscopica dell'Arci realizzata in collaborazione con Unicab.

«L'immagine svelata dalla nostra ricerca - commenta il sociologo Carlo Buttaroni, direttore di Unicab - è assolutamente diversa da quella descritta spesso in tv o sui giornali. I media parlano di una società divorata dal narcisismo individualista mentre gli italiani si dimostrano molto attenti all'ambiente sociale che li circonda». Oltre l'84% degli intervistati definisce infatti «buona» o «molto buona» la qualità della vita

del proprio Comune e l'83% è soddisfatto del proprio tenore di vita. I risultati migliori si ottengono nei piccoli centri urbani, «nei quali - spiega Buttaroni - la rete sociale tiene meglio». Il 43%, inoltre, guarda con ottimismo al futuro, prevedendo un miglioramento delle condizioni di vita proprie e della comunità.

E proprio alla sfera sociale pare guardino con attenzione gli italiani. Un interesse che si sposa con l'impegno concreto: quasi un terzo degli intervistati ha partecipato ad attività promosse da associazioni culturali, uno su quattro ad iniziative di Ong, organizzazioni religiose e associazioni sportive. Un «esercizio» di quattro milioni e mezzo di persone si è dedicato nel 2006 all'assistenza degli anziani, dei giovani e dei disabili. Un dato negativo lo fanno segnare invece i partiti, alle cui attività s'interessa appena il 10% degli italiani. A testimonianza che il disinteresse per

la sfera politica non necessariamente equivale all'indifferenza per quanto accade nella società. La ricerca, tra l'altro, offre una possibile soluzione al tradizionale distacco dei cittadini dalla politica: tutela e promozione della legalità (84%), della pace (83%), dei diritti umani (82%) rappresentano infatti valori in grado di restituire senso all'impegno politico diretto.

Vero punto dolente, secondo la ricerca, è rappresentato invece dai consumi culturali, ai quali gli italiani si mostrano assai poco avvezzi: più della metà legge meno di 3 libri l'anno (il 28% non ne legge nemmeno uno), il 20% non legge giornali se non occasionalmente. Più del 60% non entra mai in un teatro né si reca a una mostra né ad un concerto. Risultato migliore (ma non di molto) solo per il cinema: un quarto degli italiani entra nelle sale almeno una volta al mese.

a. ba.

Circoli, case del popolo musica, teatro, politica e lotta per la pace E anche un referendum per democratizzare la tv e ridurre il canone

ritto ad un salario migliore, ad un orario di lavoro compatibile con la vita di uomini e donne provati da una guerra mondiale e dalla ricostruzione. Il diritto alle ferie era ancora percepito come una conquista «accessoria», un desiderio. Che si esprimeva proprio nei circoli, nelle case del popolo. Luoghi nei quali lavoratori che in fabbrica erano abituati a confrontarsi esclusivamente con donne e uomini della propria classe sociale, incontravano giovani, donne casalinghe, studenti. Luoghi nei quali l'interesse di categoria si trasformava in interesse della collettività.

Un terreno di frontiera, «occupato» dall'Arci parallelamente all'evolversi della società. E nei suoi circoli che moltissimi lavoratori e lavoratrici, disoccupati, studenti, bambini conoscono per la prima volta la televisione. In quegli anni il tubo catodico era ancora un fattore di esclusione sociale. Così l'Arci, nel 1960, promuove un referendum che mira ad ottenere una democratizzazione del nuovo mezzo di comunicazione, attraverso la riduzione del canone di abbonamento. Da quell'esperienza nacque l'Associazione dei Radio Telespettatori, presieduta da Ferruccio Parri, con Ernesto Rossi, Davide Lajolo, Cesare Zavattini.

Lo stesso spirito anima l'organizzazione di programmi cinematografici. Luchino Visconti offrì gratuitamente ai circoli del cinema la versione in 16mm de *La terra trema*; Roberto Rossellini affidò la distribuzione de *Il Messia* alla Cooperativa Nuova Comunicazione dell'Arci. Allo stesso modo il teatro, come nel caso della messa in scena dell'opera *Il Vicario* con Gian Maria Volonté nei circoli locali. Così, sul finire degli anni Sessanta, Da-

Una serie di iniziative convegni e spettacoli Il centro delle celebrazioni a Firenze dove il presidente della Camera Bertinotti inaugurerà una mostra

rio Fo e i suoi compagni di Nuova Scena decisero di produrre teatro politico al di fuori dei canali distributivi tradizionali: nasceva il Circuito Teatrale Alternativo, immerso nelle pulsioni che, di lì a poco, sarebbero esplose nel movimento studentesco e nel '68.

Quella tensione ideale però, è noto, sarà ben presto deflagrante. Negli anni 70 l'Arci si trova a rispondere (organizzativamente ma anche politicamente) alla trasformazione della società italiana. E lo fa rivendicando ancora una volta i ruoli della diffusione culturale sul territorio, della democratizzazione del-

l'industria che «produce» cultura e della lotta contro ogni esclusione sociale. In ogni campo.

Così oggi Arci, con oltre un milione di iscritti e 5.400 circoli, è arcigay, arcidonna, arcimedia, arciragazzi, arciluciole... Un caleidoscopio di solidarietà, conoscenza e aggregazione sociale che, in occasione del cinquantenario anniversario dalla sua nascita (presentato ieri a Roma dal presidente Paolo Benini), sarà celebrato con mostre, convegni, feste, incontri, pubblicazioni e spettacoli in tutta Italia. Il centro delle celebrazioni sarà a Firenze, dove il 24 maggio il presidente della Camera Fausto Bertinotti inaugurerà la mostra *Cinquant'anni di Arci: dalla solidarietà ai diritti*. L'esposizione, che sarà ospitata fino al 24 giugno presso i locali dell'ex Convento delle leopoldine di piazza Tasso, proporrà una rassegna fotografica che spazierà dall'associazionismo popolare del tardo '800 fino ai giorni nostri, ripercorrendo attraverso le immagini tutte le tappe della vita dell'Arci. Il 25 maggio, nella sala Giordano di Palazzo Medici Riccardi, sarà dedicato invece ad un

EX LIBRIS

Chissà che cosa avrebbe scoperto Colombo se l'America non gli avesse sbarrato la strada

Stanislaw Jerzy Lec

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Vi Dico Sodoma e Gomorra

L'insensata fobia. È stato davvero il segno di un insensato ragionare, quello di cui ha dato prova Mons. Bagnasco. Del tipo: dove andremo a finire coi Dico? Chi ci salverà putacaso da pedofilia e incesto se crollano i cardini della famiglia santificata dal matrimonio? Già, perché era questo il senso «retorico» delle parole di Bagnasco, altro che «fraintendimenti». E altro che quanto di velluto del successore di Ruini. Guantone da boxe, questa è la verità! Come al tempo della crociata sul divorzio. Ovvero: fuori dalle verità «civili» e «naturali» della Chiesa c'è solo il diluvio della perversione e dell'abominio. Una pura sciocchezza, perché evoluzione e storia della specie umana sono ormai barriere condivise contro l'incesto. E lo stesso vale per la minaccia pedofila ai minori. Bastano il senso comune e i diritti umani codificati. Perciò si moderi l'arcivescovo, e guardi in faccia la realtà con un minimo di carità e pietà: i «Dico» servono a sanare situazioni di fatto. Non sono Sodoma e Gomorra. E ipotizzarlo a quel modo è una sorta di terrorismo psicologico. Che evoca reazioni incontrollate, come le scritte comparse a Genova contro Bagnasco. Con tanti saluti a tolleranza e pace religiosa. Bel risultato della «rievangelizzazione»!

Il contributo. Ma anche Vittorio Sgarbi ha inteso fornire il suo apporto teologico alla disputa. Così: «Attenti, qualche volta omosessualità e pedofilia concidono...». Vero. Ma, a volte, anche eterosessualità e pedofilia coincidono. E anche celibato...e pedofilia, e anche critica d'arte e vacuità. E poi anche assessorati alla cultura e stupidità. Sostanza o accidente? A volte. Non sempre. Chissà.

Democrazia. Per Giovanni Sartori la democrazia è esportabile. Lo scrive nella riedizione del suo *La democrazia. Cosa è* (Rizzoli). A condizione però che essa sia «demoprotezione», cioè diritti liberali, ben più che «demopotere», ovvero eguaglianza e sovranità popolare.

Discorso scolastico, perché senza «libertà di» (diritti di eguaglianza e di accesso) anche la «libertà da» (liberale) alfine va a farsi friggere. È vuota. Altra stranezza in Sartori: il monoteismo ostacolo alla democrazia. E l'occidente cristiano non è monoteista? E Israele?

